

CONTATTO TRA ITALIANO E SPAGNOLO IN CONTESTO MIGRATORIO: IL RUOLO DEI SEGNALI DISCORSIVI

Manuela Frontera¹, Emanuela Paone²

1. INTRODUZIONE³

Negli ultimi anni, l'attenzione nei riguardi dei segnali discorsivi (da ora in avanti SD) ha inaugurato un filone di studi molto prolifico. L'importanza di questi segnali nella comunicazione orale è stata messa in evidenza da numerose ricerche che hanno indagato gli usi e le funzioni dei SD non solo nelle pratiche discorsive dei parlanti di una L1 (per l'italiano, cfr. Bazzanella, 1995; 2006; 2011) ma anche nel processo di acquisizione di una lingua seconda (cfr. Bardel, 2004; Jafrancesco, 2015; De Marco, 2016; Borreguero Zuloaga, De Marco, 2021), in ambito migratorio (cfr. De Fina, 2003; Scaglione, 2003; De Marco, 2017, 2018) e in generale in situazioni di contatto linguistico (cfr. Dal Negro, Fiorentini, 2016, 2017; Fiorentini, Sansò, 2016).

Il presente contributo si inserisce all'interno del filone di studi sulle lingue d'eredità culturale (*heritage languages*) con l'intento di analizzare le funzioni pragmatiche dei SD presenti nel parlato plurilingue di un campione di persone di origine calabrese emigrate in Argentina negli anni '50. Per lingua ereditaria o *heritage language* si intende qualsiasi lingua acquisita come L1, ma non completamente appresa a seguito del passaggio a una nuova lingua dominante a livello sociale e nel sistema educativo (cfr. Rothman, 2009; Byram *et al.*, 2019). La vitalità delle lingue ereditarie risulta compromessa in ambito migratorio sia per ragioni legate alla scarsa fruibilità a livello sociale sia a seguito di scelte comunicative operate dai singoli (Vedovelli, 2011; Turchetta, 2018), tant'è che l'uso di queste lingue in genere è condannato ad estinguersi entro due o tre generazioni (Kupisch, 2019).

Nel repertorio plurilingue del campione oggetto di indagine, alcune delle varietà dialettali calabresi rappresentano la lingua materna (L1), l'italiano appreso nel percorso di scolarizzazione in Italia la loro L2, mentre la loro L3 è lo spagnolo d'Argentina, acquisito a seguito dell'esperienza migratoria. Sulla base dei suddetti presupposti teorici, in questo studio si considereranno come *heritage languages* sia i dialetti nativi dei parlanti coinvolti, che l'italiano appreso/acquisito, in quanto varietà facenti entrambe parte del repertorio linguistico d'origine del gruppo analizzato⁴. La ristrutturazione del repertorio

¹ UNINT-Università degli Studi Internazionali di Roma.

² Università del Salento.

³ Il presente contributo è stato ideato e sviluppato in maniera congiunta e sinergica da parte delle due autrici. Tuttavia, per fini meramente accademici, sono da attribuirsi a Manuela Frontera il § 2.2, il § 3.1, il § 3.2, il § 4.2 (e sottoparagrafi) e il § 5; sono da attribuirsi a Emanuela Paone il § 1, il § 2.1, il § 3, il § 3.3 e il § 4.1 (e sottoparagrafi).

⁴ Per i soggetti emigrati in età prescolare, l'italiano è spesso una varietà acquisita nel contatto con altri emigrati connazionali nel paese d'arrivo, e tipicamente molto interferita dal dialetto, motivo per il quale non sempre i parlanti coinvolti godono di una consapevolezza metalinguistica tale da permettere loro di individuare un confine preciso fra le due varietà di repertorio. Anche per questa ragione, come già specificato, si è scelto in questa sede di trattare come *heritage languages* tanto le varietà dialettali d'origine come la lingua italiana. Per lo stesso motivo, il parlato spontaneo o semi-spontaneo di tali soggetti viene

plurilingue dei parlanti si manifesta nella loro pratica comunicativa caratterizzata da fenomeni di commutazione, enunciazione mistilingue, ricorso a prestiti e calchi che testimoniano un'erosione della lingua etnica e dell'italiano. A tal proposito, si è ritenuto interessante verificare la resa dei segnali discorsivi nella loro produzione nel cosiddetto *continuo linguistico d'eredità* (vd. Frontera, Mori, in preparazione). Infatti, nonostante diversi studi abbiano proposto un'analisi approfondita dei segnali discorsivi usati nella varietà di spagnolo argentino (vd. Boretti, 1999; Marquez Reiter, Placencia, 2004, ad esempio), risulta trascurata la resa di tali elementi nel parlato dei molti *heritage speakers* di origine italiana in Argentina: solo una recente ricerca, sui fenomeni di alternanza/giustapposizione nella prassi comunicativa di un gruppo di italo-argentini di origine calabrese, ha rilevato fenomeni di inserzione di SD in lingua spagnola in discorsi con l'italiano come lingua matrice (Strano, Frontera, Piemonti, 2019)⁵.

Il presente lavoro propone dunque un'indagine qualitativa e quantitativa riguardante le funzioni dei segnali discorsivi all'interno delle produzioni orali di *heritage speakers* di origine calabrese. Il contributo si apre con una descrizione del quadro teorico relativo ai SD e una ricognizione sullo stato dell'arte in situazioni di contatto linguistico (§ 2). Seguono l'illustrazione delle domande di ricerca e la descrizione del campione indagato, nonché del trattamento e delle analisi dei dati estratti (§ 3). Infine, si riportano i risultati delle analisi condotte, sia in termini quantitativi sia qualitativi (§ 4). L'articolo si chiude con una discussione globale di quanto emerso dai risultati della ricerca, proiettandone i futuri possibili sviluppi (§ 5).

2. IL QUADRO TEORICO

2.1. Una panoramica sui segnali discorsivi

Sebbene le definizioni di segnale discorsivo siano talvolta contrastanti e non sempre sovrapponibili (cfr. Sansò, 2020), è possibile individuare alcune caratteristiche comuni a questa classe eterogenea di elementi linguistici. Infatti, i SD possono appartenere a più categorie grammaticali (avverbi, nomi, verbi, sintagmi proposizionali, ecc.) e, come suggerisce Molinelli (2014: 198), questo fatto «sottolinea [...] come questi elementi richiedano una considerazione funzionale, prima ancora che semantica e morfosintattica, anche per quanto attiene la loro formazione». Sul piano pragmatico, i SD hanno principalmente una funzione procedurale (Fraser, 1999), ovvero non incidono sul contenuto proposizionale degli enunciati, ma contribuiscono piuttosto a chiarire le intenzioni comunicative del parlante, a gestire i turni conversazionali e la strutturazione del messaggio e a orientare l'interlocutore nell'interpretazione di quanto veicolato.

Come ricorda Sansò (2020) altre definizioni specificano il carattere procedurale dei SD facendo riferimento alla loro indessicalità (Schiffrin, 2006) o al loro carattere

qui considerato come *continuo linguistico di eredità* (secondo la definizione di Frontera, Mori, in preparazione), caratterizzante il repertorio linguistico degli ultimi emigrati di prima generazione d'epoca post-bellica, all'interno del quale è possibile isolare forme linguistiche dialettali, italiane e spagnole, oltre a plurimi fenomeni interferenziali nati dal contatto fra le stesse.

⁵ La ricerca qui citata è stata svolta su un campione ridotto di parlanti (9 soggetti) estratti dallo stesso *corpus* del progetto *Calabrian Migrants in Argentina* (CMA). Obiettivo principale era stato quello di tentare di quantificare e classificare i fenomeni di *code-switching* e *mixing* prodotti, in termini di alternanze e inserzioni, adottando la tassonomia proposta da Auer (1999). Il fatto che tali fenomeni abbiamo rivelato anche la presenza di elementi riconducibili alla categoria dei segnali discorsivi, ha spinto ad approfondire questo specifico aspetto, attraverso le nuove analisi convogliate nel presente lavoro.

metalinguistico (Maschler, 1994). Sono elementi indessicali in quanto si riferiscono a qualcosa che sta al di fuori dello specifico enunciato in cui si trovano e sono utilizzati per «ancorare l'enunciato [...] a qualcosa di esterno ad esso» (Sansò, 2020: 14). Il carattere metalinguistico dei SD riguarda invece la loro capacità di fare riferimento al «dominio dialogico, alle relazioni interpersonali tra i partecipanti al dialogo (e a quelle tra il parlante e il dialogo stesso), e/o ai loro processi cognitivi» (Sansò, 2020: 14).

Altra caratteristica rilevante è la polifunzionalità, ovvero uno stesso SD può avere funzioni diverse in base al contesto in cui è usato (polifunzionalità paradigmatica) o può veicolare più funzioni nello stesso contesto (polifunzionalità sintagmatica). Inoltre, più segnali discorsivi possono ricoprire una funzione simile. Ad esempio, SD come *guarda*, *senti*, *scusa* possono essere usati per attirare l'attenzione dell'interlocutore.

La maggior parte degli studi tende a classificare i segnali discorsivi in base a tre macrofunzioni: interazionale, metadiscorsiva e cognitiva (Bazzanella, 1995, 2006), sebbene siano state proposte altre tassonomie parzialmente sovrapponibili o complementari (cfr. Pons Borderia, 2006; Molinelli, 2014).

La funzione interazionale riguarda la gestione dell'interazione e dei turni conversazionali (presa di turno, mantenimento, cessione del turno, richiesta di attenzione, ecc.). Ad esempio, un SD come *allora* può essere utilizzato sul piano interazionale per segnalare la presa di turno e l'introduzione di un discorso o viceversa per indicare la chiusura del turno. La funzione metatestuale ha a che fare con la gestione del testo sia scritto che orale e la relativa strutturazione e organizzazione, come l'introduzione di un nuovo *topic* (veicolata da segnali come *allora*) o la chiusura di un *topic* (es. *ok*, *ecco*), o la riformulazione (es. *cioè*, *voglio dire*, *nel senso*, ecc.). La funzione cognitiva riguarda, infine, le microrelazioni tra il contenuto espresso e la conoscenza condivisa fra gli interlocutori. Bazzanella (2006, 2011) include tra le funzioni cognitive la marcatura dei processi mentali del parlante, e in particolare la marcatura dell'inferenza (veicolata ad esempio da SD come *quindi* e *allora*). Tra le funzioni cognitive ricordiamo anche la marcatura del grado di fiducia del parlante nella verità di un enunciato, generalmente affidata a SD come *credo*, *mi pare*, *direi*, o da avverbi come *sicuramente*, *probabilmente*, *magari* (cfr. Sansò, 2020). Infine, sul piano cognitivo, i SD possono essere usati per modificare la forza illocutoria di un atto linguistico, intensificandola o riducendola. Ad esempio, un SD come *magari* può essere usato per mitigare una richiesta o un ordine.

Tra le altre caratteristiche dei SD degne di nota, occorre ricordare anche la correlazione tra la posizione del segnale all'interno dell'enunciato e la sua funzione⁶, sebbene certe funzioni di alcuni SD (come ad esempio *allora* usato come marcatore di inferenza) non cambino in base alla posizione (cfr. Sansò, 2020).

Gli aspetti sinora descritti permettono di chiarire alcune caratteristiche dei SD, tuttavia non c'è accordo tra studiosi e studiose in merito alla definizione stessa di SD: mentre alcuni (cfr. Fraser, 2006) tendono a considerare SD solo quelle forme dotate di una certa fissità sul piano strutturale e una opacità sul piano semantico (es. *no? vero? in ogni caso*, cfr. Sansò, 2020), altri come Fischer (2006) suggeriscono una definizione di tipo più ampio, che includa anche espressioni più estese e meno rigide che svolgono la stessa funzione procedurale, a fronte del fatto che i SD sono nati proprio da questi segmenti più ampi.

⁶ Alcuni studi (cfr. Beeching, Detges, 2014) hanno suggerito l'esistenza di correlazioni tra la periferia sinistra e destra di un enunciato (ovvero la posizione immediatamente a sinistra o destra della struttura predicativa) e le funzioni svolte dai SD, Sansò (2020: 42). Si ipotizza che gli elementi collocati nella periferia sinistra veicolino funzioni soggettive, ovvero legate all'atteggiamento del parlante rispetto al contenuto proposizionale di un enunciato; gli elementi posizionati a destra, invece, avrebbero funzioni intersoggettive e modali che investono l'interlocutore, segnalando cioè «speaker's attention to addressee self-image», Closs Traugott (2010: 2).

Nel presente lavoro, si adotterà una definizione di SD piuttosto larga, privilegiando la natura funzionale e procedurale dei SD piuttosto che la loro struttura formale. Si ritiene, infatti, che nel caso specifico degli *heritage speakers* sia necessario cogliere l'evoluzione di certe forme/espressioni molto spesso inserite in un contesto di commutazione di codice e «on their way to becoming discourse markers» (Maschler, 2000: 437), ovvero enunciati meno fissi ma che svolgono funzioni simili per negoziare cambiamenti di *frame* cognitivi.

Nel prossimo paragrafo, si darà spazio alle dinamiche che interessano l'uso dei SD in situazioni di contatto linguistico, con particolare riferimento ai contesti caratterizzati dalla presenza di lingue ereditarie.

2.2. I segnali discorsivi in situazioni di contatto linguistico

La commutazione di codice in situazioni di contatto sembra essere un tratto caratterizzante delle produzioni di parlanti plurilingui, soprattutto durante il cosiddetto *coordinate stage* (Seliger, Vago, 1991), fase del percorso di acquisizione bi/plurilingue durante cui le grammatiche coinvolte mantengono una certa autonomia e il/la parlante è in grado di alternare le varietà di repertorio *in fieri*, in base a stimoli legati all'argomento della conversazione o in base al proprio interlocutore, evidenziando un uso funzionale e/o intenzionale nel passaggio da una lingua all'altra all'interno del medesimo turno (cfr. Dal Negro, Molinelli, 2002; Molinelli, 2002). In particolare, per quanto concerne i SD, Maschler (2000: 437) sottolinea come il parlato plurilingue offra una prospettiva unica per lo studio di tali elementi «because of a phenomenon well known to researchers of bilingual conversation, according to which the verbalization of discourse markers is very often accompanied by the bilingual strategy of language alternation». Infatti, questi segnali si contraddistinguono poiché sono realizzati in una lingua o varietà diversa da quella in cui avviene l'enunciazione (*ibidem*). Il fatto che i parlanti plurilingui ricorrano al *code-switching* nella verbalizzazione dei segnali discorsivi suggerisce che questi elementi linguistici siano percepiti «as a distinct and unified category» (Maschler, 2000: 437) e siano usati per segnalare *frame shifts* (Goffman, 1981) nella conversazione, ovvero dei cambiamenti della cornice cognitiva nella quale inquadrano gli eventi e che si riflettono nel modo in cui affrontiamo la produzione e la ricezione di un enunciato. Inoltre, l'uso ripetuto di questi SD nell'interazione ne determina la cristallizzazione e la sedimentazione nel parlato bilingue; quando tali modelli di uso ripetuto della lingua si sedimentano in profondità, assistiamo a un cambiamento “trasversale”, riprendendo le parole di Maschler (2000), che può arrivare a causare la sostituzione di un intero sistema di segnali discorsivi di una lingua con quello di un'altra (cfr. Salmons, 1990).

Anche Goss e Salmon (2000), sulla base dei risultati delle loro ricerche in situazioni di contatto linguistico (parlanti di dialetti tedeschi negli Stati Uniti), hanno ipotizzato l'attivazione di un processo che porterebbe alla graduale sostituzione del sistema di SD da una lingua a un'altra, dove il *code-switching* ha un ruolo determinante. In una prima fase, vi sarebbe dunque un uso esclusivo dei SD della propria L1, successivamente si verificherebbero sporadici episodi di *code-switching*, che innescano l'uso di SD della lingua acquisita o appresa a seguito del processo migratorio; in una terza fase, entrambi i sistemi coesistono, anche se i SD della L1 inizierebbero a scomparire per poi essere completamente sostituiti da quelli della nuova lingua di dominio, non più semplicemente per commutazione di codice, ma come parte integrante del sistema della L1.

Nello specifico, quando le dinamiche di contatto linguistico si manifestano in contesto migratorio, in cui per altro le *heritage languages* del gruppo migrato non vengono riconosciute come lingue ufficiali del paese d'accoglienza, entrano in campo processi di

shift o cambiamento linguistico spesso indotti dalla pressione socio-politica e culturale esercitata dalla lingua del luogo (Kupisch, 2019; Montrul, Polinsky, 2021; Turchetta, 2019): tale situazione di “dominio”, perpetrata negli anni, unita alla mancanza di *input* in L1 e a una minore frequenza d’uso della/e stessa/e, può far sì che le varietà ereditarie di parlanti plurilingui subiscano una sorta di retrocessione, fino a manifestare la perdita o erosione di alcuni tratti linguistici. Tale processo, meglio conosciuto come attrito linguistico, sembrerebbe attivarsi a livello fonetico e riversarsi poi, tramite effetto a cascata (*trickle-down effect*, vd. Schmid, de Leeuw, 2019) sugli ulteriori livelli linguistici, fino a coinvolgere il piano del discorso e la competenza pragmatica dei parlanti (cfr. Clyne, 2003; Matras, 2009; Riehl, 2019). In particolare, nella disamina proposta da Riehl (2019) sui casi di attrito riscontrati per i segnali discorsivi, sembrerebbe possibile affermare che tutti quei SD definiti come «more gesture-like» (ivi: 326), con funzione pragmatica più prettamente interazionale e legata alla pianificazione dell’enunciato (dunque particelle equivalenti al *well* inglese, nello studio citato), o a connettori quali *but* (*ibidem*) vengano trasferite più facilmente dalla «pragmatically dominant language» (Matras, 1998: 285) alla L1⁷; al contrario, forme lessicali piene (come l’inglese *really*, negli stessi esempi riportati da Riehl, 2019) con funzione, ad esempio, valutativa, tenderebbero ad essere maggiormente preservate, poiché operanti a un livello più complesso nel sistema di elaborazione dell’enunciato (vd. Clyne, 2003; Riehl, 2013; Auer, 2020). In generale, queste ultime forme sono costituite da elementi con funzioni distinte e peculiari di una delle varietà in contatto, che arricchiscono, dunque, il sistema grammaticale della lingua ricevente, caricandolo di un valore pragmatico che non trova espressioni equivalenti nella lingua dominante (Auer, 2020; Fiorentini, 2017). Tale tendenza parrebbe riscontrarsi anche in dinamiche di contatto legate a varietà a rischio di estinzione, dunque parimenti “sottomesse” a una lingua di dominio⁸. Si tratterebbe di scelte operate dall’individuo non a livello strategico ma inconscio, facendo dunque leva su dinamiche di tipo cognitivo (Matras, 1998; 2006), che muovono verso un principio universale riconducibile a quello del *minimo sforzo*, intrinseco in ambito acquisizionale e, dunque, anche estendibile a una prospettiva contattologica (vd. Chini, 2005; Gallo *et al.*, 2021). La selezione di specifici SD legati a un certo codice, non in ultimo, può dipendere dalle dinamiche socio-pragmatiche attivate dal contesto comunicativo, per cui gli *heritage speakers* ricorrerebbero all’uso di SD non nativi nell’ambito di un *frame* più formale, in situazioni di maggiore distanza gerarchica fra attanti, mentre un contesto più informale e una maggiore prossimità, soprattutto emotiva e in termini di affiliazione sociale e identitaria con i propri interlocutori, innescherebbero l’uso più frequente di SD in lingua nativa (vd. Auer, 2020; Dubinina, 2021).

In ambito italofono, Scaglione (2003), in uno studio riguardante le dinamiche di penetrazione dei SD *you know, and, so, well* nelle produzioni di un gruppo di emigrati toscani a San Francisco, ha confermato l’ipotesi suggerita da Matras (1998) sul trasferimento di SD con funzioni prettamente interazionali dalla lingua pragmaticamente dominante. Tendenze simili sono state riportate anche da alcuni studi sul parlato di *heritage speakers* di origine calabrese negli Stati Uniti (cfr. Palumbo, 2013) e in Germania (cfr. De Marco, 2017). In particolare, De Marco (2017) ha indagato la variazione negli usi e le funzioni di alcuni segnali italiani (*allora* e *magari*) in una prospettiva intergenerazionale. Le analisi hanno evidenziato che, nel caso di *allora*, la somiglianza

⁷ «The level of interaction is more often expressed in the dominant language», Riehl, (2019: 326); cfr. anche Riehl (2013).

⁸ I SD spagnoli presenti nella varietà Uto-Azteca Tlaxcalan Nahuatl, parlata in Messico, confermano ad esempio la comparsa del *pero* (‘però’) o di *entonces* (‘allora’, ‘poi’), vd. Hill and Hill (1977), in Aikhenvald, 2019.

funzionale con il tedesco *also* ha favorito un graduale processo di trasferimento e uno spostamento del carico funzionale del SD italiano verso quello tedesco, con una differenziazione nell'uso di *allora*: il suo significato più prototipico, ovvero quello consequenziale, risulta essere più stabile rispetto ad alcune funzioni interazionali, come quella di riempitivo o di introduzione, che vengono meno. Diverso il caso di *magari* che mostra una certa stabilità intergenerazionale, probabilmente perché non trova una precisa corrispondenza in lingua tedesca.

3. OBIETTIVI E METODOLOGIA

Sulla base del quadro teorico delineato, l'ipotesi da cui muove il presente lavoro è quella secondo cui, nella prassi comunicativa del gruppo italo-argentino plurilingue qui analizzato, alcuni SD tipici delle *heritage languages* (italiano e varietà dialettali locali) possano essere stati sostituiti o vengano alternati con SD con analoghe forme o funzioni della varietà di spagnolo-argentino acquisito a seguito del processo migratorio. Lo studio si propone, pertanto, di rispondere alle seguenti domande di ricerca:

- In quali codici sono espressi i SD?
- Quali funzioni ricoprono?
- Quali sono i SD maggiormente oggetto di resa bilingue?

Sulla base delle considerazioni esposte nell'introduzione al lavoro (§ 1), si presterà particolare attenzione al ruolo dell'italiano come varietà acquisita successivamente, rispetto alle varietà dialettali, e parte integrante del repertorio d'origine venutosi a ristrutturare a contatto con lo spagnolo argentino, quale varietà prestigiosa nella società di arrivo. A tale scopo, si terrà conto delle dinamiche legate a processi di attrito risultanti in fenomeni di erosione, cercando di valutare se e come tali elementi si riflettano nell'uso di SD nelle HL.

Per condurre l'analisi ci si è avvalsi di un campione di materiali e soggetti estratto dal corpus CMA (*Calabrian Migrants in Argentina*, cfr. Frontera, 2020), la cui raccolta dati sul campo è avvenuta fra i mesi di settembre e dicembre 2018.

3.1. *Il gruppo di informanti*

Il gruppo qui considerato è costituito da 16 parlanti (14 donne e 2 uomini) di età compresa fra i 69 e gli 87 anni ed emigrati in Argentina mediamente all'età di 12 anni (voce *AoA*, *age of arrival*, in Tabella 1), ivi residenti in modo stabile da circa 65 anni (voce *LoR*, *length of residence*, in Tabella 1). Gli/le informanti sono stati/e rintracciati in parte all'interno di alcune realtà associative di origine calabrese dislocate fra le province di Córdoba, Santa Fe e Buenos Aires, in parte per effetto *word of mouth*, ovvero tramite catene di conoscenza attivate dallo stesso gruppo di intervistati/e. Il gruppo proviene da diverse aree geografiche e dialettologiche della regione Calabria, e ha dichiarato di aver acquisito come prima lingua il dialetto locale del proprio paese d'origine. Quasi la totalità delle persone intervistate ha specificato, inoltre, di aver seguito un primo percorso di scolarizzazione in Italia, di durata variabile fra 0 e 7 anni (cfr. *LoE*, *length of education*, in Tabella 1) durante il quale gli informanti hanno avuto modo di acquisire (parzialmente) la varietà regionale di lingua italiana (cronologicamente, loro L2). Tutti/e hanno inoltre dichiarato di aver acquisito o appreso lo spagnolo soltanto a seguito dell'esperienza migratoria (L3). Prima del pensionamento, il gruppo ha svolto

occupazioni variabili nel settore secondario e, in pochi casi, in quello terziario, dettagliate nella Tabella 1.

Tabella 1. *Informazioni socioculturali ricavate dal gruppo di indagine*

ID ⁹	Genere	età	Dialetto	AoA	LoR	LoE	occupazione
TRFIII2	F	77	Badolato (CZ)	13	64	4	negoziante
TRFIII4	F	74	Petronà (CZ)	9	63	4	negoziante
TRFIII5	F	75	San Sostene (CZ)	10	64	3	psicologa
TRFIII6	F	85	Davoli Marina (CZ)	20	65	7	insegnante
TRMIII7	M	85	Falerna (CZ)	16	70	3	operaio
TRFIII1	F	70	Conflenti (CZ)	3	67	0	segretaria
TRMIII9	M	69	San Calogero (VV)	10	60	4	falegname
TRFIII3	F	87	Cancello (CZ)	20	59	2	cuoca
TRFII1	F	83	Rende (CS)	19	54	3	sarta
TRFIII3	F	87	Cancello (CZ)	20	59	2	cuoca
TRFII2	F	78	Rende (CS)	11	67	4	casalinga
TRFIII8	F	65	San Sostene (CZ)	4	61	0	dirigente
TRFIII9	F	70	Palermiti (CZ)	6	64	1	insegnante
TRFIV1	F	73	San Costantino di Briatico (VV)	7	66	1	segretaria
TRFIV2	F	77	Seminara (RC)	8	69	2	segretaria
TRFIV4	F	80	Bagnara Calabria (RC)	10	70	4	sarta

3.2. *Elicitazione e trattamento dei dati orali*

Le produzioni qui analizzate sono state elicitate per mezzo di un'intervista orale semi-strutturata composta da 55 quesiti e condotta in italiano. L'interazione con un'intervistatrice che condividesse il repertorio linguistico del gruppo intervistato ha reso possibile ottenere porzioni di parlato semi-spontaneo su diverse tematiche e in

⁹ L'identificativo di ciascun soggetto si compone di: indicazione del tipo di repertorio linguistico dell'informante (TR = trilingue), genere, area dialettologica calabrese di provenienza (II, III o IV, vd. Trumper, 1997) e numero progressivo dell'intervista.

diversi codici. Allo scopo di condurre la presente indagine sui segnali discorsivi, sono stati selezionati per ciascuno/a informante dei frammenti che fossero rappresentativi di quello che è stato definito il *continuo linguistico di eredità* dei parlanti, ovvero la produzione caratterizzata dalla compresenza delle varietà repertoriali¹⁰.

Tali porzioni oggetto di analisi sono state trascritte ortograficamente e i SD isolati ed etichettati per macro- e microfunzione, sulla base della tassonomia proposta da Bazzanella (2006).

3.3. *Approccio di analisi*

Come già anticipato (cfr. § 2.1), si è optato per una definizione funzionale di SD piuttosto larga, includendo cioè forme ed espressioni meno fisse, aventi lo stesso carattere procedurale dei SD. Ad esempio, sono stati presi in considerazione anche segmenti più ampi e soggetti a variazioni morfosintattiche come *comu te pozzu dire/como ti pozzo dire* ‘come ti posso dire’, *como te voglio dire* ‘come ti voglio dire’, *non lo so come te spiegare*, che segnalano il mantenimento del turno e/o difficoltà nella formulazione del messaggio e dunque agiscono sul piano interazionale al pari di forme più fisse come *non so, come dire*. Questi casi risultano interessanti poiché sono spesso caratterizzati da un’enuciatione mistilingue e potrebbero riflettere, in certa misura, mutamenti nel sistema dei SD degli informanti. In ultimo, fra i segnali riscontrati, sono stati esclusi tutti quelli che prevedessero delle forme equivalenti fra codici, dunque di dubbia assegnazione, quali *sì, no, eh* e simili.

Le prime analisi svolte sulle occorrenze ottenute sono state di tipo quantitativo: è stato calcolato *in primis* il numero totale di parole pronunciate negli estratti selezionati (o *chunk*). Successivamente, è stato riportato il numero di segnali discorsivi prodotto da ciascun parlante e la relativa percentuale di occorrenze rispetto al totale delle parole prodotte. In seguito, sono state estratte le percentuali di SD realizzate globalmente nei vari codici (varietà dialettale, italiano, spagnolo) e in eventuali casi di *code-mixing*.

Si è proceduto all’analisi dei dati individuali, successivamente convertiti in percentuali globali, procedendo al computo delle frequenze relative dei SD per codice e per macro- e microfunzione.

Tale disanima quantitativa è supportata da un’analisi di tipo qualitativo, tenuto conto delle singole produzioni e soffermandosi su: esempi di forme in alternanza e rese bilingui (a livello globale e individuale); casi di SD univoci, presenti con specifiche funzioni in un solo codice; occorrenze di *code-mixing*.

4. RISULTATI

4.1. *Analisi quantitative*

4.1.1. *Produzioni individuali*

La Tabella a seguire sintetizza i primi risultati ottenuti dal computo del numero relativo (colonna *N° SD*) e delle percentuali di SD (colonna *% SD*) riscontrati nei frammenti analizzati per ciascun/a parlante, individuati in termini di durata e di numero

¹⁰ Ulteriori considerazioni su tale interpretazione sono oggetto di uno studio in corso sulla produzione interferita italiano-spagnolo condotto sul medesimo campione di riferimento (Frontera, Mori, in preparazione).

complessivo di parole pronunciate al loro interno (rispettivamente, colonne *T (min.)* e *chunk* in Tabella 2). Nella stessa tabella è possibile osservare quanti segnali discorsivi, in valori percentuali, sono stati prodotti dai singoli informanti nei diversi codici di repertorio, ossia in varietà dialettale (*% DIA*), in italiano (*% ITA*) e in spagnolo argentino (*% SPA*), nonché i casi di produzioni interferite da fenomeni di *code-mixing* tra gli stessi, dunque fra varietà dialettali e spagnolo (colonna *% c.m. DIA/SPA*), fra dialetto e italiano (colonna *% c.m. DIA/ITA*) e fra italiano e argentino (colonna *% c.m. ITA/SPA*), in relazione ai *chunk* analizzati.

Tabella 2. *Distribuzione dei SD prodotti da ogni informante nei diversi codici di repertorio*

id	T (min.)	chunk	N° SD	% SD	% DIA	% ITA	% SPA	% c.m. DIA/SPA	% c.m. ITA/DIA	% c.m. ITA/SPA
TRFIII2	00:26:20	1175	33	2,81	9,09	72,73	18,18	0	0	0
TRFIII1	00:04:15	615	22	3,58	0	68,18	31,82	0	0	0
TRFIII5	00:01:50	227	6	2,64	0	33,33	66,67	0	0	0
TRFI1	00:03:22	426	12	2,82	0	33,33	66,67	0	0	0
TRFIII3	00:01:15	126	4	3,17	0	25,00	75,00	0	0	0
TRFI3	00:02:00	291	8	2,75	0	0	100	0	0	0
TRFIII4	00:02:52	282	7	2,48	0	100	0	0	0	0
TRFII2	00:07:51	941	54	5,74	3,70	31,48	59,26	1,85	3,70	0
TRMIII7	00:05:02	436	16	3,67	6,25	56,25	37,50	0	0	0
TRMIII9	00:04:18	480	14	2,92	0	100	0	0	0	0
TRFIII6	00:08:47	796	20	2,51	30	25,00	30	5	0	10
TRFIII8	00:03:14	427	15	3,51	0	46,67	53,33	0	0	0
TRFIII9	00:01:02	138	10	7,25	0	20	80	0	0	0
TRFIV1	00:03:01	239	13	5,44	0	38,46	61,54	0	0	0
TFRIV2	00:06:09	644	44	6,83	0	88,64	4,55	0	2,27	4,55
TRFIV4	00:03:36	320	8	2,50	0	75	25	0	0	0

Quanto emerge da queste prime analisi, è una tendenza piuttosto diffusa alla predilezione di uno specifico codice in cui vengono ad essere prodotti i SD nel parlato semi-spontaneo: alcuni soggetti utilizzano esclusivamente SD in lingua italiana (es. TRFIII4, TRMIII9 nel 100% dei casi), altri propendono per un uso più diffuso di SD italiani rispetto a quelli in dialetto o spagnolo (es. TRFIV2 con l'89% di SD prodotti in italiano vs. il 4,5% di SD in lingua spagnola e diversi casi di *code-mixing* fra varietà ereditarie – circa il 2% – e fra italiano e spagnolo – 4,5% –; ma anche TRFIV4, TRFIII1, TRFIII2e TRMIII7, con una prevalenza di SD italiani che oscilla fra il 56% e il 75% delle relative produzioni). Altri/e parlanti, di contro, ricorrono più spesso all'uso di SD in lingua spagnola, con percentuali variabili fra il 60 e l'80% delle produzioni analizzate (es. TRFII2, TRFI3, TRFIII3, TRFIII9, TRFIII5), che in un solo caso raggiungono la totalità delle occorrenze prodotte (TRFI3).

Fra coloro i quali propendono per un uso più frequente di SD in italiano, alcuni alternano queste produzioni inserendo SD in varietà dialettale, seppure con percentuali di occorrenza molto più basse (cfr. TRFIII2 col 9% o TRMIII7 nel 6% circa dei casi), mentre per un'unica parlante, contestualmente a un elevato ricorso a SD spagnoli, si riscontrano anche, quasi nel 4% dei casi, SD in varietà dialettale (TRFII2).

La sola informante TRFIII6 presenta una distribuzione piuttosto omogenea fra i codici prescelti per l'espressione dei SD prodotti, con percentuali che, per ciascuna lingua, si aggirano fra il 25 e il 30% (la stessa parlante sembra anche incorrere più spesso in fenomeni di *mixing* fra i codici noti). Infine, TRFIII8 fa ricorso a SD equamente bilanciati fra lingua italiana e spagnola (47% di SD prodotti in italiano, a fronte del 53% di SD in varietà argentina).

4.1.2. Produzioni globali

La tabella 3 mostra la frequenza relativa dei SD su un totale di 8.820 parole estratte dalla produzione dei 16 *heritage speakers*, in relazione al codice da loro utilizzato, inclusi sporadici episodi di *code-mixing*.

Tabella 3. *Frequenza relativa dei SD prodotti per codice*

codice	tokens	Frequenza relativa SD %
ITA	142	53,18
SPA	102	38,2
DIA	11	4,12
ITA-SPA	6	2,25
ITA-DIA	4	1,5
DIA-SPA	2	0,75

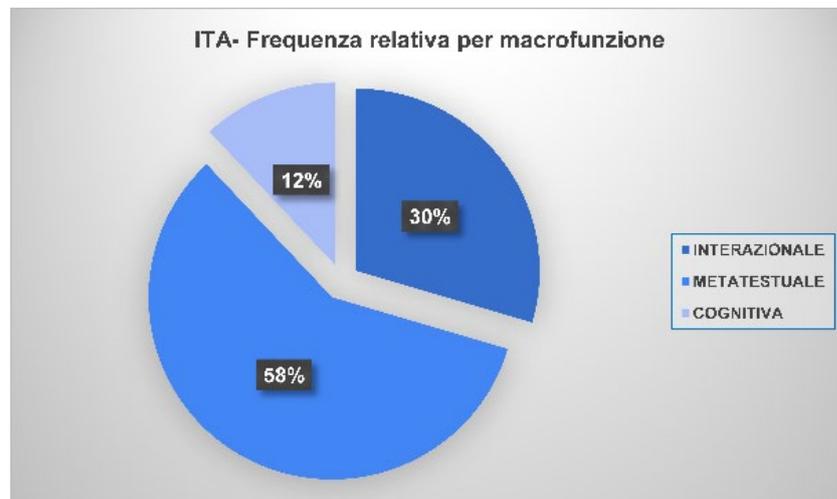
Si nota una prevalenza di SD in lingua italiana (circa il 53%), mentre il 38% è rappresentato da SD in spagnolo e solo il 4% da SD nelle varietà dialettali. Gli episodi di *code-mixing* riguardano principalmente l'italiano e lo spagnolo, sebbene vi siano rari casi di enunciazione mistilingue in italiano- dialetto e in dialetto-spagnolo.

4.1.3. Caratterizzazione dei SD per macro- e microfunzioni

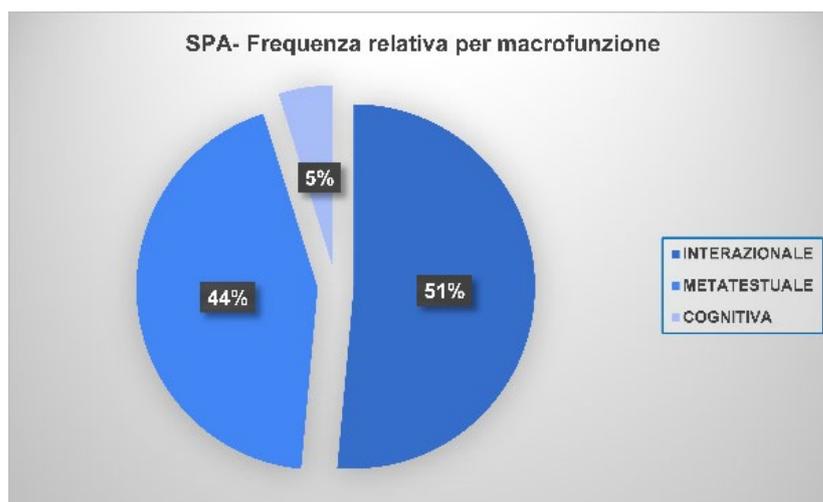
In questo paragrafo, per ciascun codice si illustrerà la distribuzione funzionale dei segnali, sia in termini di macrofunzioni prevalenti (interazionale, metadiscorsiva e cognitiva) sia in termini di gamma di microfunzioni coinvolte. La Tavola 1 mostra le frequenze relative dei SD per macrofunzione nei rispettivi codici.

Tavola 1. *Frequenza relativa dei SD per macrofunzione in italiano (ITA), spagnolo (SPA), varietà dialettali (DIA) e in casi di code mixing*

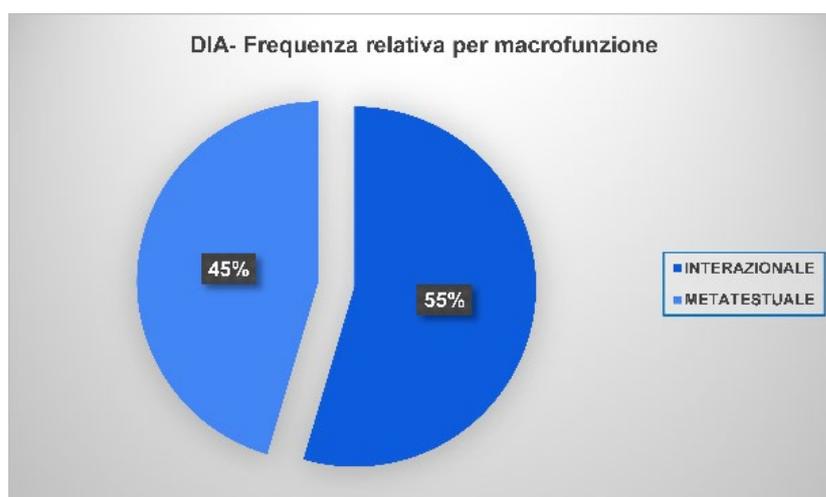
(1a)



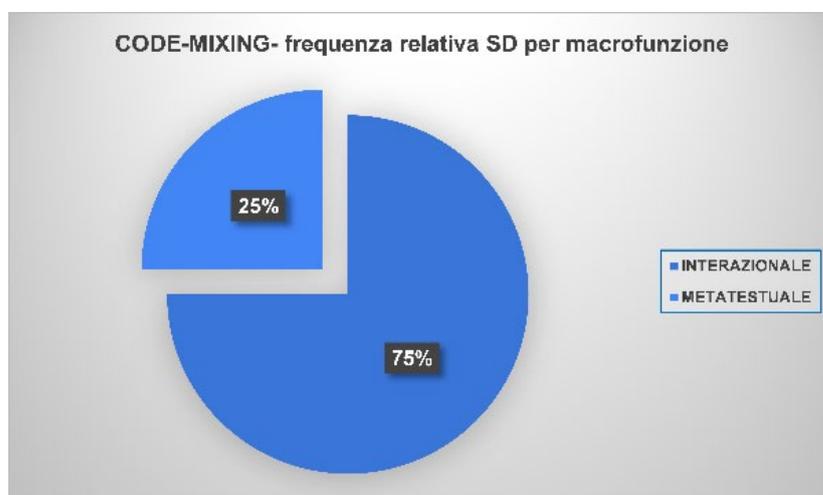
(1b)



(1c)



(1d)



È possibile notare che i segnali in lingua italiana (grafico 1a) ricoprono prevalentemente funzioni metatestuali (il 58%); il 30% è rappresentato invece da SD con funzioni interazionali e il 12% da SD con funzioni cognitive.

Diverso il caso dei SD di matrice spagnola (grafico 1b): la percentuale di segnali interazionali (51%) è quasi il doppio rispetto a quella dei SD in italiano; si nota, tuttavia, una percentuale altrettanto elevata di SD metatestuali (44%), mentre le funzioni cognitive costituiscono soltanto il 5%, una percentuale dimezzata rispetto all'italiano.

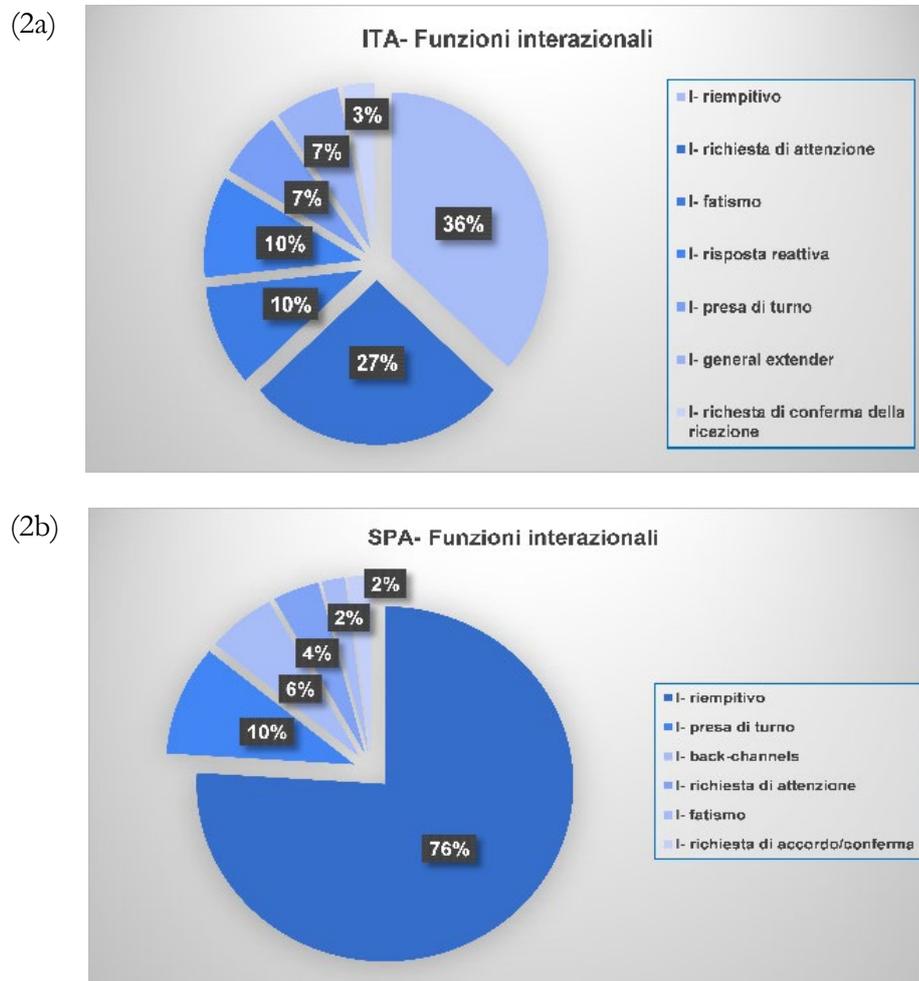
In relazione al dialetto (grafico 1c), si nota una distribuzione quasi omogenea tra SD con funzioni interazionali (55%) e SD con funzioni metatestuali (45%), percentuali simili a quelle dei SD spagnoli con le medesime funzioni. Sono tuttavia assenti segnali di tipo cognitivo. Infine, dal grafico 1d è possibile evincere che gli episodi di *code-mixing* investono prevalentemente SD con funzioni metatestuali (75%), legate cioè alla strutturazione del discorso, e in misura minore interazionali (25%).

Procedendo nell'analisi, si osserva a seguire la varietà di microfunzioni maggiormente rappresentate nei rispettivi codici e nei casi di *code mixing*.

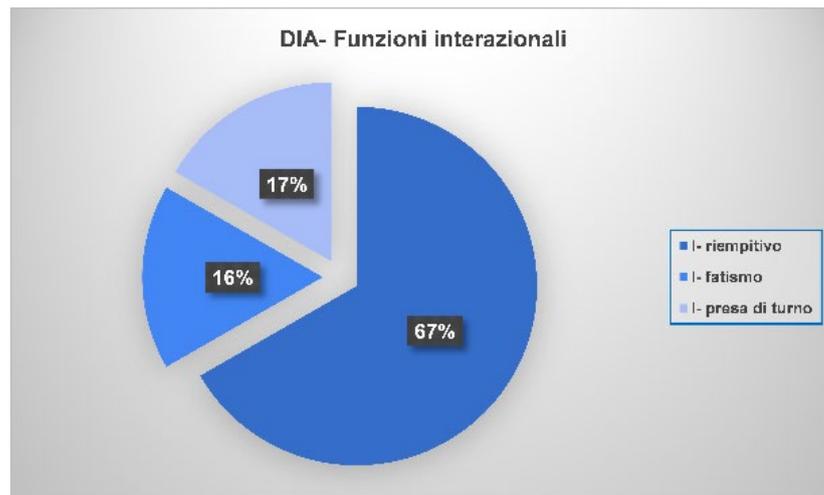
4.1.3.1. Funzioni interazionali

La Tavola 2 mostra le frequenze relative dei SD in italiano, spagnolo, dialetto e nei casi di *code-mixing*.

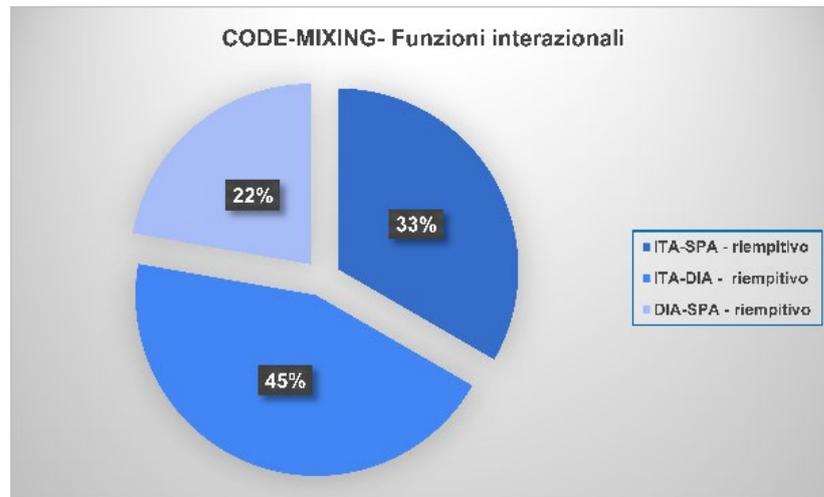
Tavola 2. *Frequenza relativa dei SD per microfunzioni interazionali in italiano (ITA), spagnolo (SPA), varietà dialettali (DLA) e in casi di code mixing*



(2c)



(2d)



In linea generale, i SD in lingua italiana (grafico 2a) sono usati prevalentemente come riempitivi (37%) finalizzati al mantenimento del turno (es. *guarda, non lo so, non so, però*), e per richiamare l'attenzione dell'interlocutore (27%, es. *senti, ma senti*). In misura minore (circa il 10%), emergono anche altre funzioni interazionali, quali fatismi, ovvero SD che fanno appello alla coesione sociale e alle conoscenze condivise (es. *sai*), elementi linguistici che segnalano una risposta reattiva a quanto detto dall'interlocutore (es. *ma* a inizio turno); in percentuali ancora minori, troviamo i *general extender* (es. *e così*), ovvero SD che «marcano la vaghezza intenzionale e l'incertezza del parlante, o segnalano che un dato elemento è parte del *common ground*» (Fiorentini, Sansò, 2016: 190), la presa di turno (es. *ma* in posizione iniziale) e il controllo della ricezione (es. *mi capisci?*).

Per quanto concerne lo spagnolo (grafico 2b), si nota una concentrazione maggiore (il 76%) di SD usati come riempitivi che si caratterizzano anche per una maggiore variabilità rispetto a quelli dell'italiano (es. *no sé* 'non so', *y este* 'e questo', *esperate, espera* 'aspetta' *bueno* 'beh', *y bueno*). Il 10% è rappresentato da SD che segnalano la presa di turno (es. *bueno, claro* 'chiaro, certo') e in percentuali molto basse (intorno 2-4%) troviamo segnali di *back-channel*, usati per confermare l'avvenuta ricezione/comprendimento di quanto detto precedentemente dall'interlocutore (es. *claro*), la richiesta dell'attenzione (es. *mira* 'guarda') o di accordo/conferma (*viste* 'hai visto?').

In relazione al dialetto (grafico 2c), si osserva una minore varietà di microfunzioni interazionali rispetto agli altri due codici. Si registra una prevalenza di SD (intorno al 67%) usati come riempitivi (es. *sè*, 'si') che in alcuni casi segnalano anche difficoltà sul piano della formulazione del messaggio e dell'organizzazione del discorso (es. *nun so, un sacciu* 'non so'); in misura minore (il 16-17%) si registrano fatismi (es. *sai chi* 'sai cosa') e segnali di presa di turno (es. *sè*).

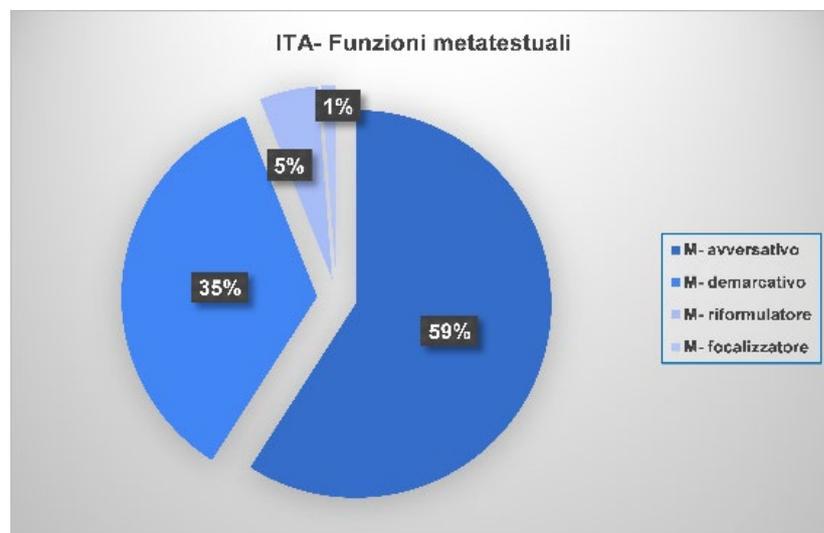
Infine, nel grafico 2d, è possibile notare come gli episodi di enunciazione mistilingue interessino esclusivamente i riempitivi; si osserva, inoltre, una parziale omogeneità nella distribuzione dei SD tra le lingue interferite, sebbene sia prevalente il *code-mixing* italiano-spagnolo (es. *non sé* 'non so').

4.1.3.2. Funzioni metadiscorsive

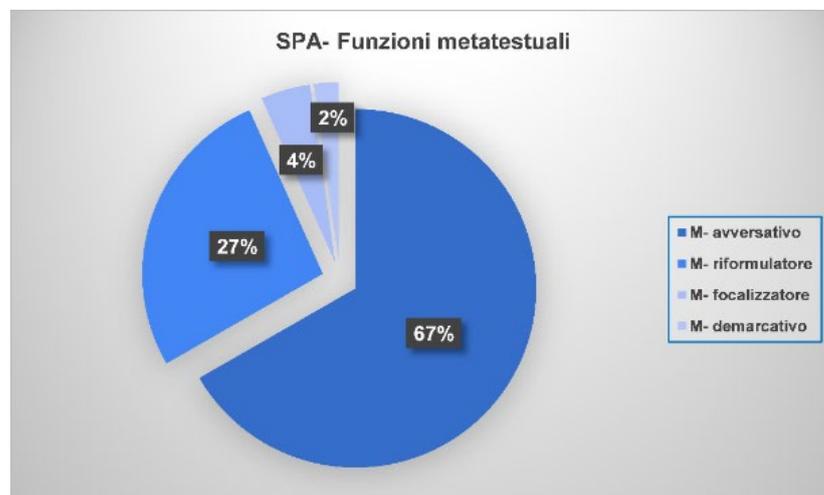
La Tavola 3 illustra la distribuzione delle funzioni metatestuali all'interno della varietà italiana e di quella spagnola.

Tavola 3. *Frequenza relativa dei SD per microfunzioni metatestuali in italiano (ITA) e in spagnolo (SPA)*

(3a)



(3b)



In relazione all'italiano (grafico 3a), le funzioni maggiormente rappresentate sono quelle con valore avversativo affidate a SD come *però* che marcano una contrapposizione, un cambio di prospettiva rispetto a quanto detto in precedenza (circa il 59%); una buona percentuale (35%) è costituita da SD usati come demarcativi, ovvero per segnalare la transizione da un *topic* a un altro (es. *allora*), la ripresa/continuazione di un *topic* o la fine di una digressione (es. *beh*). In percentuali minime si registrano anche indicatori di riformulazione/di esemplificazione che permettono al/alla parlante di ritornare su quanto detto per riassumerlo, rettificarlo, spiegarlo meglio (cfr. Fiorentini, 2016), come ad esempio *diciamo, dico*. Infine, si registra una sola occorrenza di SD usato come focalizzatore (*ti dico*) per mettere in evidenza un elemento ed orientare l'elaborazione dell'informazione da parte dell'interlocutore.

Passando allo spagnolo (grafico 3b), notiamo anche in questo caso una prevalenza di SD (circa il 67%) con valore avversativo (es. *pero*), seguiti da indicatori di riformulazione (27%), come ad esempio *o sea*, simile all'italiano 'cioè'. Le altre funzioni metadiscorsive sono scarsamente rappresentate, infatti in percentuali minime, troviamo focalizzatori (es. *propiamente* 'esattamente, precisamente') e demarcativi (es. *bueno*, 'beh').

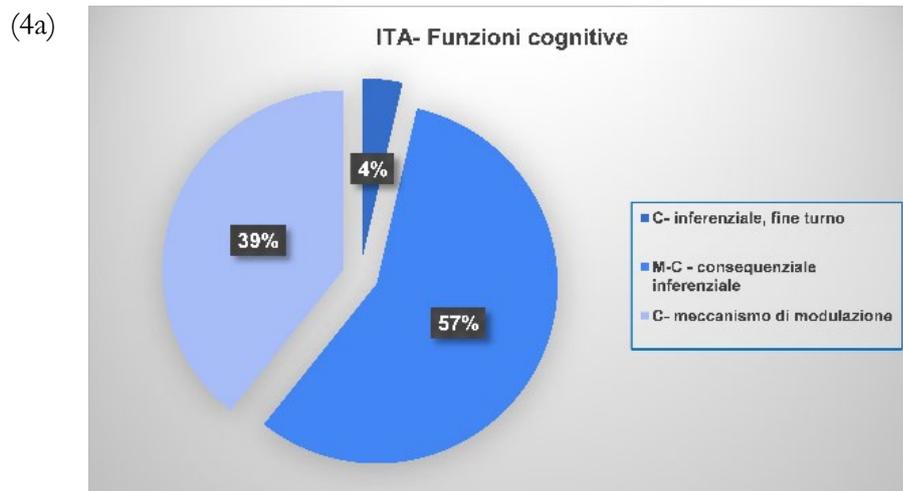
In relazione al dialetto, i SD utilizzati hanno esclusivamente una funzione demarcativa di transizione di topic (es. *puru*, 'anche, inoltre').

È esiguo il numero di SD con funzioni metatestuali oggetto di *code-mixing*. Questi molto spesso coincidono o ricalcano i SD utilizzati come riempitivo al fine di prendere tempo e riformulare più chiaramente il messaggio (es. *non sé, como ti pozzo dire* 'non so, come posso dirtelo'). Questi casi saranno oggetto di analisi più approfondita in § 5.2.3.

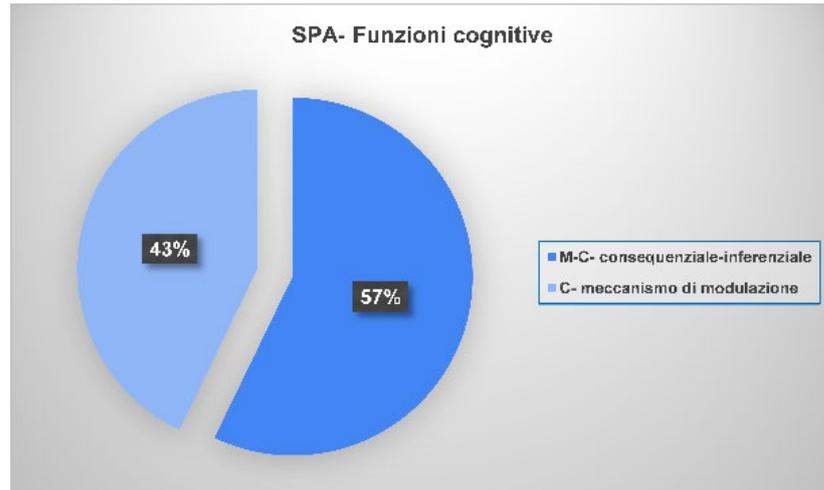
4.1.3.3. Funzioni cognitive

Come già anticipato, le funzioni cognitive sono maggiormente affidate a SD di matrice italiana e in misura minore allo spagnolo; dalla Tavola 4, grafico 4a, si nota che in italiano i SD sono usati prevalentemente per attivare un'inferenza (57%), ad esempio *allora, perciò, e così*, e come meccanismi di modulazione che segnalano il grado di fiducia del parlante (39%), come *forse* con valore epistemico. In spagnolo (grafico 4b), si trovano percentuali simili: il 57% è rappresentato da SD con funzioni inferenziali (es. *entonces*, 'allora') e il 43% da meccanismi di modulazione (*para mi*, 'per me', *me parece*, 'mi sembra').

Tavola 4. *Frequenza relativa dei SD per microfunzioni cognitive in italiano (ITA) e in spagnolo (SPA)*



(4b)



4.2. Analisi qualitative

Come è emerso dal § 4.1.1, il gruppo di informanti ha dimostrato di ricorrere a codici distinti nella produzione di SD, associabili a diverse funzioni. Esaminando i dati ottenuti da un punto di vista qualitativo, emergono due sostanziali tendenze: 1) utilizzo di SD in italiano/dialetto o spagnolo, oppure con resa bilingue o alternata, corrispondenti a occorrenze con forme e funzioni simili o analoghe; 2) uso univoco di segnali discorsivi in uno specifico codice, per i quali non si riscontrano corrispettivi formali né funzionali espressi negli altri codici di repertorio a disposizione. A ciò si aggiungono casi, seppur sporadici, di 3) forme interferite fra i diversi codici. Tali tendenze sono esaminate singolarmente e in maniera più approfondita nei paragrafi a seguire.

4.2.1. Forme in alternanza e rese bilingui

Le produzioni semi-spontanee del gruppo di indagine hanno rivelato una molteplicità di occorrenze, relative all'uso di SD in varietà ereditaria o spagnolo, che trovano reciproca corrispondenza tra codici, sia in merito alla forma d'uso che alle macro- e microfunzioni espresse da ciascuno di essi. Si riportano a seguire i SD che rientrano in questa categorizzazione¹¹:

a) *non so/non lo so* (ITA); *non sacciu* (DIA); *no sé* (SPA)

Il SD spagnolo *no sé* ('non so') viene talvolta utilizzato con funzione metadiscorsiva, e più specificamente come riformulatore:

- (1) *a suppa eh sì, a zuppa era como si fuera* (++) brodo, *no sé* [TRMIII7]
'la zuppa eh sì, la zuppa era come se fosse (++) brodo, non so'

Tuttavia, questo si riscontra con più frequenza come elemento riempitivo che attiva meccanismi di mantenimento del turno. Questa stessa funzione interazionale trova corrispondenza piena nell'uso della forma italiana *non so* e di quella dialettale *non sacciu* ('non so'), come si evince dagli esempi a seguire, di cui il primo propone l'uso alternato

¹¹ Tutti gli esempi da qui in poi riportati propongono le produzioni originali dei/delle parlanti, evidenziate in corsivo, e accompagnate dai traduttori in lingua italiana fra virgolette singole.

del SD in italiano e spagnolo da parte di una stessa parlante (es. 2), mentre il secondo l'utilizzo della corrispettiva forma dialettale (es. 3):

- (2) *pero io me sentìa bene co le compagne, cumu i capiscìa, non so, ho apprendito rapido [...] pe mi difenda alla vita, va, che nenguno, no sé, pe me defende, defendere alla mia famiglia* [TRFII2]
'però io stavo bene con le compagne, perché le capivo, non so, ho imparato velocemente [...] per difendermi nella vita, va, che nessuno, non so, per difendermi, difendere la mia famiglia'
- (3) *Ab no, no, un bole, ci dune vrigogna, n'u sacciu* [TRFIII2]
'Ah no, no, non vuole, gli da vergogna, non lo so'

b) *però* (ITA); *pero* (SPA)

Nelle varie occorrenze rilevate, il SD italiano *però* risulta rivestire diverse funzioni: si trova, ad esempio, a fine turno, con funzione cognitiva di tipo inferenziale (es. 4); compare inoltre, sia come segnale di transizione da un enunciato all'altro, dunque di tipo più propriamente metatestuale demarcativo, che come elemento riempitivo, ossia con macrofunzione interazionale (es. 5).

- (4) *A veces io stesso dico: como? Sta parola un l'è dittu mai y viene, però...* [TRMIII7]
'A volte io stesso dico: come? Questa parola non l'ho mai detta e viene, però...'
- (5) *E nua n'ba lassatu cu la nonna che puru se chiamava nonna Teresa eh, però illa me cuntava tutte cose chi se ricordava, anedota, però, che illa avia passatu de giovane* [TRFIII6]
'E a noi ci ha lasciati con la nonna che si chiamava pure nonna Teresa eh, però lei mi raccontava tutte le cose che si ricordava, aneddoti, però, che le erano successi da giovane'

La funzione predominante, che accomuna sia l'uso del SD in forma italiana che spagnola (cfr. esempio 6), è però quella metatestuale di tipo avversativo, come esemplificato nella resa bilingue che caratterizza la produzione di una stessa parlante:

- (6) *Però no ho potuto studiare más que quello che si studiava in Calabria [...] pero me gusta assai leggere, tengo un montón di libri* [TRFIII8]
'Però non ho potuto studiare più di quello che si studiava in Calabria [...] però mi piace assai leggere, ho un sacco di libri'

c) *diciamo/dico* (ITA); *diríamos/digamos* (SPA)

I SD italiani e spagnoli espressi al punto c) si equivalgono nel loro uso esclusivo come elementi riformulatori, in entrambi i codici (come riportato nell'esempio 7 per il *dico* italiano e il *diríamos* spagnolo, letteralmente 'diremmo', es. 8), con funzione quindi metatestuale, ad esprimere una certa difficoltà nella pianificazione o formulazione dell'enunciato:

- (7) *E allora noi per mangiare qualcosa, diciamo, mia madre me inviava con mio fratello che già è morto a donde erano i soldati, per un bicchiere di latte [...]* [TRFIV2]

‘E allora noi per mangiare qualcosa, diciamo, mia madre mi mandava con mio fratello che già è morto dov’erano i soldati, per un bicchiere di latte [...]’

- (8) *Gli abitanti di qui credono che tu hai arrivato per... per farle male a loro, perché li fai, diríamos, como che gli cacci i suoi, i suoi alimenti per te, perché sei una straniera che è venuto qui perché sei morta di hambre* [TRFIII5]

‘Gli abitanti di qui credono che tu sei arrivato per... per far loro del male, perché gli fai, diciamo, come se gli togli i suoi, i suoi alimenti per te, perché sei una straniera che è venuta qui perché sei morta di fame’

d) *ti dico* (ITA); *te digo* (SPA)

Tali segnali, totalmente corrispondenti da un punto di vista formale/strutturale, sono utilizzati nelle occorrenze analizzate col medesimo fine di indirizzare l’interlocutore all’elaborazione dell’informazione a livello cognitivo, o su specifici punti focali (cfr. esempio 9 per il SD italiano, esempio 10 per quello spagnolo). Per tale ragione, rientrano fra i SD metatestuali utilizzati con funzione di focalizzatori:

- (9) *Eh, alle 5 apriamu e già ti dico chiudiamu... fino che avia gente nella strata nui nun chiudiamu mai* [TRFIII2]

‘Eh, apriavamo alle 5 e già ti dico chiudevamo... finché c’era gente in strada noi non chiudevamo mai’

- (10) *I miei figli sì, apprendono, te digo, sono, hanno studiato alla Dante Alighieri che los tre han ottenuto la lingua italiana e si diféndono* [TRFI1]

‘I miei figli sì, imparano, ti dico, sono, hanno studiato alla Dante Alighieri che tutti e tre hanno ottenuto la lingua italiana e si difendono’

e) *allora* (ITA); *entonces* (SPA)

Il SD italiano *allora* risulta essere utilizzato con una frequenza maggiore in relazione a due principali funzioni: in un primo caso si ricorre al SD con funzione demarcativa, per segnalare ad esempio la transizione o sequenzialità di parti del discorso (es. 11). In alternativa, si riscontra un uso di *allora* legato a una funzione di tipo cognitivo e con valore consequenziale. Quest’ultima è la funzione che accomuna le corrispettive forme di questo specifico SD nei due codici (italiano e spagnolo), come si osserva negli esempi (12) e (13), in cui la forma spagnola *entonces* è l’unico elemento espresso in spagnolo, inserito all’interno di un’intera enunciazione in varietà dialettale:

- (11) *E allora le conservamo così, nelle casce, e restano così* [TRFIII2]

‘E allora le conserviamo così, nelle casce, e restano così’

- (12) *”Maria sa pecchi? Pe chistu e pe chistu”, allora idi m’hanno impizzato come dovevo fare* [TRFIII2]

‘«Maria sai perché? Per questo e per questo», allora loro mi hanno suggerito come dovevo fare’

- (13) *Idu volia che no, entonces nu d’è lavorato più per fore* [TRFII2]

‘Lui non voleva, allora non ho più lavorato per fuori’

f) *e* (ITA/DIA); *y* (SPA)

Il ricorso alla congiunzione semplice coordinativa è comune nell'uso nei tre codici di repertorio dei soggetti intervistati, come SD impiegato con funzione riempitiva nella pianificazione/elaborazione del discorso, ma anche ai fini del mantenimento del turno di parola, dunque sul piano interazionale. L'esempio in (14), estratto dalla produzione di una medesima parlante, consente di osservare nuovamente come tali forme siano utilizzate in maniera del tutto alternata:

- (14) *E... per me è molto importante, molto, molto, non lo voglio perdere [...] no è che non voglio, no c'ho persone con chi parlarlo, y... perché i mio padre tutti e due parlavano il dialetto* [TRFIII5]
'E... per me è molto importante, molto, molto, non lo voglio perdere [...] non è che non voglio, non c'ho persone con cui parlarlo, e... perché i miei genitori tutti e due parlavano il dialetto'

g) *guarda* (ITA); *mira* (SPA)

Le corrispettive forme *guarda* e *mira*, riscontrate fra i presenti dati costituiscono, rispettivamente per italiano e spagnolo, degli allocutivi con funzione fatica, finalizzati pertanto a richiamare o mantenere l'attenzione dell'interlocutore su quanto comunicato durante un turno di parola: lo si può notare dagli esempi al numero (15) e (16), dove in entrambi i casi il SD è utilizzato per segnalare l'autoallocazione del turno.

- (15) *Guarda, mio fratello parlava moltissimo l'italiano* [TRFIV2]
(16) *Mira, mi ricordo che facevamo che lo forniamo, te lo dico in coso, non lo ricordo in dialetto* [TRFIV1]
'Guarda, mi ricordo che facevamo che lo mettevamo nel forno, te lo dico in coso, non lo ricordo in dialetto'

Nel caso del SD in forma italiana, *guarda* è stato riscontrato inoltre con ulteriore funzione interazionale ma di tipo riempitivo, così come esemplificato in (17):

- (17) *Hanno la possibilità [...] di andare a, chi so io, molti corsi che ci sono, non so guarda, che cosa ti posso dire* [TRFIV2]
'Hanno la possibilità [...] di andare a, che so io, molti corsi che ci sono, non so guarda, che cosa ti posso dire'

4.2.2. *Forme univoche per forma e funzione*

Alcuni SD compaiono esclusivamente in associazione a uno specifico codice, ovvero sono privi di una corrispondenza formale e funzionale attivata da fenomeni di alternanza e, dunque, di resa bilingue o trilingue dello stesso SD. Il punto h) presenta i SD inseriti nel parlato semispontaneo del gruppo intervistato che vengono espressi unicamente nei codici di eredità culturale, ovvero in italiano o in varietà dialettale; mentre, al punto i) si illustrano le occorrenze di SD espressi unicamente in lingua spagnola, valutando, caso per caso, le funzioni ai quali questi vengono associati.

h) *dopo/poi* (ITA), *(e) puru* (DIA)

Le forme in oggetto ricorrono complessivamente con la medesima funzione, ossia metadiscorsiva/testuale e sono utilizzate con fine demarcativo, per segnalare il proseguimento o il susseguirsi degli enunciati espressi nel turno di parola di un medesimo parlante. L'esempio (18) propone in primo luogo l'uso degli avverbi italiani *dopo* e *poi* associati a questa funzione nel discorso del parlante TRMIII7, in cui aiutano ad esprimere la sequenzialità temporale degli eventi narrati. A questi corrisponde l'uso delle congiunzioni dialettali *e puru*, illustrato nell'estratto (19), a cui la medesima parlante ricorre in maniera costante:

- (18) *Hemo' affittato un pezzu di terra, chissu era quando era picciridru, dopo e cose sono cambiate, poi simu intì a Gizzeria* [TRMIII7]
'Abbiamo affittato un pezzo di terra, questo era quando ero piccolo, dopo le cose sono cambiate, poi siamo andati a Gizzeria'
- (19) *Si faccia chissu, e puru illa mi cuntava tutti si storie [...] illa è rimasta solamente all'Argentina e puru m'ha cuntatu quandu illa è inta a videre la sua mamma* [TRFIII6]
'Si faceva questo, e pure lei mi raccontava tutte queste storie [...] lei è rimasta solamente in Argentina e pure mi ha raccontato di quando lei è andata a vedere la sua mamma'

i) *claro, bueno, este* (SPA)

Come illustrato al § 4.1.3, la macrofunzione prevalentemente associata a SD in lingua spagnola è quella interazionale. In questo codice, infatti, si registra la presenza di molti indicatori di presa del turno, *back-channel* o semplicemente riempitivi che, come per il caso dei segnali univoci individuati per le lingue di eredità culturale (cfr. punto h) non trovano corrispondenza nell'uso di SD simili espressi negli altri due codici. I SD in assoluto prevalenti, come indicato in i), sono costituiti da forme aggettivali che ricadono nelle funzioni appena esplicitate. In particolare, *claro* costituisce un SD utilizzato sia per confermare la ricezione del messaggio veicolato dall'interlocutore, dunque con valore di *feed-back* (es. 20), sia come segnale di presa del turno (es. 21).

- (20) *Claro, sì sì están, pero sempre, de ragazzino, che fue volcado a eso, no ha che si ci ha fatto de grande* [TRFI1]
'Chiaro/certo, sì sì ci sono, però sempre, da ragazzino, che è stato incline a questo non è che si ci è fatto da grande'
- (21) *Claro, sì, grazie a Dio sì, se sente la nostalgia ma questo paese n'ha brindato todo* [TRFII2]
'Chiaro/certo, sì, grazie a Dio sì, si sente la nostalgia ma questo paese ci ha dato tutto'

Il SD *bueno* è presente sia con funzione riempitiva, che in qualche modo spezza la sintassi dell'enunciato (vd. estratto 22), sia, in maniera simile a *claro*, come segnale interazionale di presa del turno, come evidenziato nell'esempio (23). Questa forma è inoltre ripresa da alcuni soggetti sottoforma di calco italiano (*buono*), utilizzato con le medesime funzioni (cfr. 24, in cui assolve la funzione di riempitivo).

- (22) *Queste le faceva sempre mia mamma, a Pasqua, in forma di cuore per dare al fidanzato, diceva mia mamma, questo se le dava, questa che uso, costumbre o costume sì, hasta, bueno, è morta, hasta fa dieci anni se faceva* [TRFIV1]
'Queste le faceva sempre mia mamma, a Pasqua, a forma di cuore da dare al fidanzato, diceva mia mamma, questo gli si dava, questo che uso, abitudine o costume, sì, fino, beh, è morta, fino a dieci anni fa si faceva'
- (23) *Bueno, quando parlo coi sorelli mei che parlano il dialetto, mi piace il dialetto, poi quando parlo con che stavo a Roma, che non mi capiscono si parlo en dialetto, allora mi piace l'italiano.* [TRFIII8]
'Beh, quando parlo con le mie sorelle che parlano il dialetto, mi piace il dialetto, poi quando parlo con chi stavo a Roma, che non mi capiscono se parlo in dialetto, allora mi piace l'italiano'
- (24) *Buono, e poi facevamo puro con quello che està virde, roquefort acà lo llaman, eh? Buono, y vendimu più di cento empanade per giorno, è vero o no?* [TRFIII2]
'Buono, e poi facevamo pure con quello che è verde, roquefort qua lo chiamano, eh? Buono e vendiamo più di cento empanade¹² al giorno, è vero o no?'

Infine, il SD *este* ricorre nei casi esaminati esclusivamente con funzione riempitiva, come probabile indice di difficoltà nella formulazione dell'enunciato (si vedano gli esempi 25 e 26).

- (25) *Sono arrivata qui, este, que tenía ondicì anni in giugno* [TRFIII2]
'Sono arrivata qui, questo¹³, che avevo undici anni a giugno'
- (26) *E hanno comprato case però non so in che quartiere, non lo so, no, no, no, forse tre o quattro case, este, però il luogo dove abitano a me non mi piace* [TRFIV2]
'E hanno comprato case però non so in che quartiere, non lo so, no, no, no, forse tre o quattro case, questo, però il posto dove abitano a me non mi piace'

4.2.3. *Forme interferite*

Infine, si illustrano alcuni dei rari esempi di forme oggetto di fenomeni di *code-mixing* tra le tre lingue suddividendoli in due macro-categorie, costituite da forme ibride fra italiano e spagnolo e fra dialetto e spagnolo, entrambe basate, dunque, sull'alternanza fra elementi delle varietà linguistiche d'origine e la nuova varietà dominante. In entrambi i casi, sono utilizzate con funzione prevalentemente interazionale, con valore riempitivo (es. *comu te pozzu dire/como ti pozzo dire* 'come ti posso dire', o *como te voglio dire* 'come ti voglio dire', cfr. es. 27). Le forme interferite italiano-spagnolo divengono inoltre indicatori di riformulazione, come nel caso di *non lo so come te spiegare* 'non so come spiegarti' (es. 28):

- (27) *Io, este, como ti pozzo dire, uno sente la nostalgia, la nostalgia, ma puru questo paise te [+], como te puozzo dire, t'attrappò* [TRFII2]
'Io, questo, come ti posso dire, uno sente la nostalgia, la nostalgia, ma pure questo paese ti [+], come ti posso dire, ti ha rapita'

¹² Calco italiano del lessema alimentare *empanada* (pl. *empanadas*), tipica pietanza ispanoamericana.

¹³ Traduzione letterale di *este*, aggettivo dimostrativo spagnolo di forma maschile singolare.

- (28) *Però ti dico una cosa, che sa parlare l'italiano però no, no, si vede che non nacque in Italia, si vede quando una... non lo so come te spiegare* [TFRIV2]
'Però ti dico una cosa, che sa parlare l'italiano però no, no, si vede che non nacque in Italia, si vede quando una... non lo so come spiegarti'

5. CONCLUSIONI

L'obiettivo di questo studio è stato quello di esplorare gli usi e le varietà di SD nel parlato plurilingue di *heritage speakers* italo-argentini di origine calabrese. Si è ipotizzato che, nella prassi comunicativa del gruppo di informanti coinvolto, alcuni SD tipici delle *heritage languages* (varietà dialettali locali e, in modo particolare, italiano), potessero essere stati sostituiti o alternati con SD della varietà spagnolo-argentina di contatto, con analoghe forme o funzioni andando a dimostrare un diverso posizionamento dell'italiano all'interno del loro repertorio ristrutturato.

Per verificare questa ipotesi, si è cercato di rispondere ai quesiti di ricerca esposti al § 2, che saranno ripresi in questa discussione conclusiva.

In relazione alla prima domanda di ricerca, volta a indagare la distribuzione dei SD fra i codici interessati, le analisi hanno evidenziato una leggera prevalenza di SD italiani, sebbene sia corposa anche la presenza di SD in lingua spagnola; al contrario, risulta sporadico il ricorso a SD nelle varietà dialettali. Per quanto riguarda gli episodi di *code-mixing*, questi riguardano principalmente l'italiano e lo spagnolo, nonostante vi siano rari casi di enunciazione mistilingue in italiano-dialetto e in dialetto-spagnolo.

Per la valutazione di questi primi risultati, non si può prescindere dal considerare il ruolo che, a livello di dinamiche interazionali, può aver assunto l'italiano come codice selezionato per condurre le interviste: ciò potrebbe giustificare, per lo meno in parte, la presenza di un maggior numero assoluto di SD nella L1 dell'intervistatrice, appunto l'italiano, per altro interlocutrice proveniente dalla stessa regione di origine del gruppo intervistato. Ulteriore elemento favorevole all'attivazione di forme espresse nelle *heritage languages* potrebbe essere stata la natura informale degli scambi comunicativi messi in atto (cfr. Auer, 2020; Dubinina, 2021), in un clima amichevole e confidenziale. Complessivamente, questi elementi potrebbero aver innescato sentimenti di affiliazione sociale, vicinanza identitaria e senso di responsabilità rispetto alla ricerca in corso, contribuendo a un maggiore ricorso ai SD espressi, soprattutto, in lingua italiana, varietà che, non in ultimo, potrebbe essere stata prediletta rispetto al dialetto poiché associata a un maggiore prestigio.

In risposta al secondo quesito di ricerca, sulla base dei risultati esposti, è possibile sostenere che i SD spagnoli non sembrano agire sulla struttura testuale, ma operano piuttosto sul piano definito da Riehl (2019) come *'more gesture-like'*: ciò è dimostrato sia dai dati quantitativi ottenuti (cfr. § 4.1.3.1), che dalla preferenza manifestata, a livello qualitativo, verso la selezione univoca di specifici SD in lingua spagnola, costantemente legati a microfunzioni riempitive, di *back-channel* o di indicazione di presa del turno (cfr. § 4.2.2 al punto *ì*). Quanto riscontrato trova piena conferma nelle succitate premesse teoriche di Matras (1998) e Riehl (2013, 2019), per i quali i SD di tipo interazionale sarebbero più suscettibili alla pressione esercitata dalla lingua dominante, divenendo, in chiave contattologica, non solo spia dell'effettiva varietà di dominio, da un punto di vista strettamente pragmatico, ma anche conferma della presenza di forme di *code-switching* pienamente sedimentate (cfr. Salmons, 1990; Goss, Salmon, 2000; Maschler, 2000).

Gli elementi di potenziale vulnerabilità intrinseci alle HL, nonché l'avvenuto *shift* di dominanza dalle varietà d'origine alla lingua spagnola¹⁴, sembrerebbero aver provocato, dunque, un indebolimento nell'uso di alcune funzioni espresse da SD dell'italiano L2: in questo senso, sembrerebbe possibile ipotizzare una parziale erosione sul piano pragmatico di forme e funzioni linguistiche associate, in particolare, ai meccanismi di pianificazione e mantenimento del turno (cfr. Riehl, 2019). In tale prospettiva, i SD interazionali in lingua spagnola emergerebbero, nel parlato degli *heritage speakers*, in modo quasi incidentale, sfuggendo al controllo diretto dei parlanti, attivati da dinamiche cognitive che propendono, ormai in maniera inconscia e automatica, verso la selezione degli elementi più stabili, più frequenti e più facilmente separabili dal contenuto proposizionale dell'enunciato (vd. Matras, 1998). D'altro canto, la strutturazione e l'organizzazione testuale risultano essere maggiormente affidate a SD appartenenti alle lingue ereditarie (come illustrato al § 4.1.3), in maggior misura all'italiano; anche in questo caso, il dato quantitativo è supportato da quanto emerso, a livello qualitativo, in riferimento alla selezione di forme e funzioni univoche per i SD espressi in *heritage languages* (cfr. § 4.2.2 al punto *b*), utilizzate con fine demarcativo o per segnalare il proseguimento delle parti articolate all'interno del discorso. Quest'ultima tendenza conferma le ipotesi suggerite da Matras (1998), secondo cui sarebbero meno esposti al prestito i connettivi che segnalano aggiunta, continuazione e dunque più difficilmente separabili dal tessuto discorsivo (cfr. anche Scaglione, 2003: 48).

L'uso di SD tipici delle varietà di origine italiana e dialettale denota la capacità di riattivare forme ormai in disuso nella prassi comunicativa quotidiana, ma evidentemente cariche di un valore pragmatico che non troverebbe corrispondenza in altre forme in spagnolo. A questo proposito, sembrerebbe opportuno escludere l'ipotesi di un eventuale processo di attrito in atto in relazione a tali specifici segnali, poiché questi appaiono tuttora arricchire il discorso plurilingue del gruppo di migranti qui indagato, in maggior misura se associati a forme o espressioni qui definite "meno fisse" (vd. § 3.3), come riscontrato negli esempi al § 4.2.3. Se è vero che, secondo le dinamiche d'attrito, elementi maggiormente complessi e usati con minore frequenza sarebbero più facilmente oggetto di fenomeni di semplificazione e progressiva erosione, quanto mostrato dai dati appena esposti parrebbe di fatto contraddire tale tendenza.

Anche sul piano della coerenza testuale, si registra una maggiore preferenza di SD italiani per esprimere funzioni logico-argomentative (cfr. § 4.1.3.2) e inferenziali. In particolare, le funzioni cognitive, legate cioè alla marcatura dell'inferenza e al grado di fiducia del parlante, sono principalmente veicolate da SD in lingua italiana con valore consequenziale-inferenziale e, in misura minore, modale, sebbene non siano assenti SD spagnoli con funzioni equivalenti (come illustrato al § 4.1.3.3).

Infine, in merito ai fenomeni di alternanza e di resa bilingue, oggetto del terzo quesito di ricerca, si è osservato come questi siano effettivamente presenti e tipicizzanti le produzioni analizzate, tanto a livello generale come individuale. Nello specifico, si tratta dell'alternanza di forme perfettamente equivalenti fra i codici qui analizzati (in particolare spagnolo e italiano), una corrispondenza che non si limita all'aspetto formale, ma si estende alle funzioni a queste affidate, certamente facilitata dalla prossimità della relazione genetica tra le varietà d'uso. Quanto appena riscontrato è emerso nei casi di SD associati sia a macrofunzioni interazionali (vd. punti *a*, *f* e *g* al § 4.2.1), che metatestuali (punti *b*, *c* e *d* al § 4.2.1) e, non in ultimo, cognitive (punto *e* al § 4.2.1, in particolare nell'uso di *allora/entonces*, che compare, in lingua italiana, nel suo uso più prototipico, in linea con quanto riscontrato da De Marco, 2017). La presenza di tale

¹⁴ «Heritage speakers are speakers whose language has changed under the influence of the dominance shift», Aalberse, Backus e Muysken (2019: 5).

variabilità di SD suggerisce, da un lato, il mantenimento di elementi tipici della lingua italiana e delle varietà dialettali, a livello intragenerazionale, e, dall'altro, attraverso l'uso pertinente e sistematico di SD spagnoli in alternanza ai precedenti, rappresenta una conferma del ruolo dello spagnolo ormai profondamente consolidato nella prassi comunicativa del gruppo di analisi. La compresenza di elementi appartenenti alle lingue ereditarie e alla varietà pragmaticamente dominante, nonché la parziale distribuzione funzionale tra i codici sembrano dunque indicare l'esistenza di un sistema *misto* di SD (cfr. anche De Fina, 2003), caratterizzato in certa misura da una specializzazione delle funzioni.

Partendo dai risultati emersi dal presente studio, obiettivo futuro sarà, innanzitutto, quello di incrementare il campione d'analisi, estendendolo a ulteriori *chunks* e aumentando il numero di parlanti appartenenti allo stesso *corpus* di riferimento (CMA), col fine di poter confermare le prime tendenze qui emerse. Inoltre, data l'eterogeneità degli esiti individuali manifestati dal gruppo nell'uso dei SD nei diversi codici di repertorio (secondo quanto emerso nel § 4.1.1), si procederà ad uno studio delle possibili relazioni di interdipendenza fra i dati pragmlinguistici e le caratteristiche socioculturali del gruppo coinvolto. Nello specifico, si valuterà il ruolo esercitato da variabili quali il genere, l'età anagrafica e quella migrazionale, tutti parametri che hanno già dimostrato una certa rilevanza nella categorizzazione di esiti del contatto linguistico, sul fronte fonetico/fonologico, morfologico e morfosintattico, nelle produzioni orali dello stesso gruppo di indagine (cfr. Frontera, 2022).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Aalberse S., Backus A., Muysken P. (eds.) (2019), *Heritage Languages. A language contact approach, Studies in Bilingualism*, 58, John Benjamins, Amsterdam.
- Aikhenvald A. (2019), "Language contact and endangered languages", in Grant A. P. (eds.), *The Oxford Handbook of Language Contact*, Oxford University Press, Oxford, pp. 241-260.
- Auer P. (1999), "From code switching via language mixing to fused lects: Toward a dynamic typology of bilingual speech", in *The International Journal of Bilingualism*, 3, 4, pp. 309-332.
- Auer P. (2020), "Language Contact. Pragmatic factors", in Adamou E., Matras Y. (eds.), *The Routledge Handbook of Language Contact*, Routledge, Abingdon, pp. 147-167.
- Bardel C. (2004), "I segnali discorsivi nell'acquisizione dell'italiano L2", in Albano Leoni F., Cutugno, M. Pettorino, Savy R. (a cura di), *Il parlato italiano. Atti del convegno nazionale di Napoli, 13-15 febbraio 2003*, M. D'Auria, Napoli, pp. 1-17.
- Bayram F., Pascual Y Cabo D., Rothman J. (2019), "Intra-generational attrition: Contributions to heritage speaker competence", in Schmid M. S., Köpke B. (eds.), *The Oxford Handbook of Language Attrition*, Oxford University Press, Oxford, pp. 446-459.
- Bazzanella C. (1995), "I segnali discorsivi", in Renzi L., Salvi G., Cardinaletti A. (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. III, il Mulino, Bologna, pp. 225-257.
- Bazzanella C. (2001), "Segnali discorsivi nel parlato e nello scritto", in Dardano M., Pelo A., Stefinlongo A. (a cura di), *Scritto e parlato. Metodi, testi, e contesti*, Aracne, Roma, pp. 79-98.

- Bazzanella C. (2006), “Segnali discorsivi e sviluppi conversazionali”, in Albano Leoni F., Giordano R. (a cura di), *Italiano parlato. Analisi di un dialogo*, Liguori, Napoli, pp. 137-157.
- Bazzanella C. (2011 [2010]), “Segnali discorsivi”, in Simone R. (dir.), *Enciclopedia dell'italiano*, Treccani, Roma, pp. 1303-1305:
[https://www.treccani.it/enciclopedia/segnali-discorsivi_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/segnali-discorsivi_(Enciclopedia-dell'Italiano)/).
- Beeching K., Detges U. (eds.) (2014), *Discourse Functions at the Right and Left Periphery: Crosslinguistic Investigations of Language Use and Language Change*, Brill, Leiden.
- Boretti S. (1999), “A propósito de ¿me entendés? en el español de la Argentina”, in *Oralia*, 2, pp. 139-154.
- Borreguero Zuloaga M., De Marco A. (2021), “The role of immersion and non-immersion context in L2 acquisition: A study based on the analysis of interactional discourse markers”, in *Corpus Pragmatics*, 5, pp. 121-151.
- Chini M. (2005), *Che cos'è la linguistica acquisizionale*, Carocci, Roma.
- Closs Traugott E. (2010) “(Inter)subjectivity and (inter)subjectification: A reassessment”, in Davidse K., Vandelanotte L., Cuyckens H. (eds.), *Subjectification, Intersubjectification and Grammaticalization*, De Gruyter Mouton, Berlin, New York, pp. 29-74.
- Clyne M. (2003), *Dynamics of Language Contact*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Dal Negro S., Fiorentini I. (2014), “Reformulation in bilingual speech: Italian cioè in German and Ladin”, in *Journal of Pragmatics*, 74, pp. 94-108.
- Dal Negro S., Molinelli P. (a cura di) (2002), *Comunicare nella torre di Babele. Repertori plurilingui in Italia oggi*, Carocci, Roma.
- De Fina A. (2003), “I marcatori *ma* e *però* nel discorso di parlanti italiani” in De Fina A., Bizzoni F., *Italiano e italiani fuori d'Italia*, Guerra, Perugia, pp. 15-43.
- De Marco A. (2016), “The use of discourse markers in L2 Italian. A preliminary investigation of acoustic cues”, in *Language Interaction and Acquisition*, 7, pp. 67-88.
- De Marco A. (2017), “I segnali discorsivi nel parlato di emigrati italiani in Germania”, in *Rassegna Italiana di Linguistica applicata*, 1, pp. 69-89.
- De Marco A. (2018), “I segnali discorsivi nel contatto linguistico: il caso di allora”, in Bruno M. W., Chiricò D., Cimatti F., Cosenza G., De Marco A., Fadda E., Lo Feudo G., Mazzeo M., Stancati C. (a cura di), *Linguistica e filosofia del linguaggio. Studi in onore di Daniele Gambarara*, Mimesis, Milano-Udine, pp. 173-184.
- Dubinina I. (2021), “Pragmatics in Heritage Languages”, in Montrul S., Polinsky M. (eds.), *The Cambridge Handbook of Heritage Languages and Linguistics*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 728-757.
- Fiorentini I. (2016), “Segnali discorsivi italiani in situazione di contatto linguistico. Il caso degli indicatori di riformulazione”, in *Quaderns d'Italia*, 21, pp. 11-26.
- Fiorentini, I. (2017), *Segnali di contatto. Italiano e ladino nelle valli del Trentino-Alto Adige*, FrancoAngeli, Milano.
- Fiorentini I., Sansò A. (2016), “Interagire in contesto multilingue e cose così. Il caso dei general extenders”, in Andorno C., Grassi R. (a cura di), *Le dinamiche dell'interazione. Prospettive di analisi e contesti applicativi*, Studi AItLA 5, Officinaventuno, Milano, pp. 189-202.
- Fischer K. (2006), *Approaches to discourse particles*, Elsevier Ltd, Amsterdam.
- Fraser B. (1999), “What are discourse markers?”, in *Journal of Pragmatics*, 31, pp. 931-952.
- Fraser B. (2006), “Towards a theory of Discourse Markers”, in Fischer K. (ed.), *Approaches to Discourse Particles*, Elsevier, Amsterdam, pp. 189-204.

- Frontera M. (2020), “Calabrian migrants in Argentina: assessing first language phonetic attrition”, in Romito L. (a cura di), *La variazione linguistica in condizioni di contatto: contesti acquisizionali, lingue, dialetti e minoranze in Italia e nel mondo*, Studi AISV 7, Officinaventuno, Milano, pp. 73-94.
- Frontera M. (2022), “Tracce di variazione nei dialetti ereditari di parlanti italo-argentini”, in *AIQN*, 11 (in stampa).
- Frontera M., Mori L. (in preparazione), “Sul continuum italo-argentino nella pratica comunicativa di migranti di prima generazione”.
- Gallo F., Bermudez-Margaretto B., Shtyrov Y., Abutalebi J., Kreiner H., Chitaya T., Petrova A., Myachykov A. (2021), “First Language Attrition: What It Is, What It Isn’t, and What It Can Be”, in *Frontiers in Human Neuroscience*, 15: <https://www.frontiersin.org/article/10.3389/fnhum.2021.686388>.
- Goffman E. (1981), *Form of talk*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia.
- Goss E., Salmons J. (2000) “The evolution of a bilingual discourse marking system: Modal particles and English markers in German-American dialects”, in *International Journal of Bilingualism*, 4, pp. 469-484.
- Hill J., Hill K. C. (1977), “Language death and relexification in Tlaxcalan Nahuatl”, in *International Journal of Sociology of Language*, 12, pp. 55-70.
- Kupisch T. (2019), “L1 Simultaneous Bilinguals as Heritage Speakers”, in Schmid M. S., Köpcke B. (eds.), *The Oxford Handbook of Language Attrition*, Oxford University Press, Oxford, pp. 458-469.
- Jafrancesco E. (2015), “L’acquisizione dei segnali discorsivi in italiano L2”, in *Italiano LinguaDue*, 7, 1, pp. 1-39: <https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/5010>.
- Márquez Reiter R., Placencia M. E. (2004), *Current Trends in the Pragmatics of Spanish*, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam.
- Maschler Y. (1994), “Metalanguaging and discourse markers in bilingual conversation”, in *Language in Society*, 23, pp. 325-366.
- Maschler Y. (2000), “What can bilingual conversation tell us about discourse markers?: Introduction”, in *International Journal of Bilingualism*, 4, pp. 437-445.
- Matras Y. (1998), “Utterance modifiers and universals of grammatical borrowing”, in *Linguistics*, 36, 2, pp. 281-33.
- Matras Y. (2009), *Contact Languages*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Molinelli P. (2002), “I parametri della comunicazione nel contesto plurilingue”, in Dal Negro S., Molinelli P. (a cura di), *Comunicare nella torre di Babele. Repertori plurilingui in Italia oggi*, Roma, Carocci, pp. 125-132.
- Molinelli P. (2014), “Orientarsi nel discorso: segnali discorsivi e segnali pragmatici in italiano”, in Pirvu E. (a cura di), *Discorso e cultura nella lingua e nella letteratura italiana*. Atti del V Convegno internazionale di italianistica dell’Università di Craiova, 20-21 settembre 2013, Franco Cesati Editore, Firenze, pp. 195-208.
- Montrul S., Polinsky M. (2021), “Introduction: Heritage Languages, Heritage Speakers, Heritage Linguistics”, in Montrul S., Polinsky M. (a cura di), *The Cambridge Handbook of Heritage Languages and Linguistics*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 1-10.
- Palumbo M. (2013), “Dinamiche linguistiche in contesto migratorio: i discendenti di emigrati calabresi negli Stati Uniti”, in *Italiano LinguaDue*, 5, 1, pp. 97-113: <https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/3122>.
- Pons Bordería S. (2006), “A functional approach to the study of discourse markers”, in Fischer K. (ed.), *Approaches to Discourse Particles*, Elsevier, Amsterdam, pp. 77-99.
- Riehl C. M. (2013), “Mehrsprachigkeit und Sprachkontakt”, in Auer P. (ed.) *Sprachwissenschaft*, J. B. Metzler, Stuttgart, pp. 377-403.

- Riehl C. M. (2019), "Language contact and language attrition", in Schmid M. S., Köpke B. (eds.), *The Oxford Handbook of Language Attrition*, Oxford University Press, Oxford, pp. 314-328.
- Rothman J. (2009), "Understanding the nature and outcomes of early bilingualism: Romance languages as heritage languages", in *International Journal of Bilingualism*, 13, 2, pp. 155-163.
- Salmons J. (1990), "Bilingual discourse marking: Code switching, borrowing, and convergence in some German-American dialects", in *Linguistics*, 28, pp. 453-480.
- Sansò A. (2020), *I segnali discorsivi*, Carocci, Roma.
- Scaglione S. (2003), "Segnali discorsivi allogeni nelle varietà di emigrazione: *you know, and, some, well*, nell'italiano di San Francisco", in De Fina A., Bizzoni F. (a cura di), *Italiano e italiani fuori d'Italia*, Guerra, Perugia, pp. 45-67.
- Schiffrrin D. (2006), "Discourse Marker Research and Theory: Revisiting *and*", in Fischer K. (ed.), *Approaches to Discourse Particles*, Elsevier, Amsterdam, pp. 315-338.
- Schmid M. S., De Leeuw E. (2019), "Introduction to linguistic factors in language attrition", in Schmid M. S., Köpke B. (eds.), *The Oxford Handbook of Language Attrition*, Oxford University Press, Oxford, pp. 181-190.
- Seliger R. M., Vago I. (1991), "The study of first language attrition: an overview", in Seliger R. M., Vago I. (eds.), *First Language Attrition*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 3-15.
- Strano M., Frontera M., Piemonti M. G. (2019), "Categorizando los procesos de alternancia/ yuxtaposición lingüística en el habla de inmigrantes ítalo-argentinos", relazione orale presentata a The International Linguistic Association 64th Annual Conference, Language and Territory, Centro de Estudios del Lenguaje en Sociedad (CELES), Universidad Nacional de San Martín, Buenos Aires, Argentina, 30 maggio-1 giugno.
- Trumper J. (1997), "Calabria and southern Basilicata", in Maiden M., Parry M. (eds.), *The dialects of Italy*, Routledge, London, pp. 355-364.
- Turchetta B. (2018), "Il contesto canadese attraverso i dati dei censimenti canadesi", in Vedovelli M., Turchetta B. (a cura di), *Lo spazio linguistico italiano globale: il caso dell'Ontario*, Pacini, Pisa, pp. 105-117.
- Turchetta B. (2019), "Proiezione simbolica e innovazione nelle identità linguistiche migrate", in Bombi R. e Costantini F. (a cura di), *Plurilinguismo migratorio. Voci italiane, italiche e regionali*, Forum, Udine, pp. 113-122.
- Vedovelli M. (2011), *Storia linguistica dell'emigrazione italiana nel mondo*, Carocci, Roma.